



Poesia, arte, storia tra Cinquecento e Ottocento, 1

*Comitato scientifico*

Simone Albonico, Université de Lausanne  
Roland Béhar, École Normale Supérieure – PSL  
Claudia Berra, Università degli Studi di Milano  
Elena Bonora, Università degli Studi di Parma  
Luisa Capodiecchi-Bayard, Université de Lorraine  
Silvia Contarini, Università degli Studi di Udine  
Diletta Gamberini, Scuola Superiore Meridionale  
Amelia Juri, Université de Lausanne  
Jérémie Koering, Université de Fribourg  
David Lines, University of Warwick  
Alessandro Morandotti, Università degli Studi di Torino  
Marco Pellegrini, Università degli Studi di Bergamo  
Giorgio Panizza, Università degli Studi di Pavia  
Guido Rebecchini, Courtauld Institute of Art  
Raffaele Ruggiero, Aix-Marseille Université  
Franco Tomasi, Università degli Studi di Padova  
Giacomo Vagni, Università degli Studi eCampus  
Elena Valeri, Sapienza Università di Roma

«Poesia, arte, storia» is a Peer-Reviewed Publication.

«Poesia, arte, storia» è una pubblicazione con revisione paritaria.

# Poesia, storia, politica nel Rinascimento italiano

1494-1559

a cura di

Amelia Juri, Elisabetta Olivadese e Nicole Volta



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Losanna  
nei giorni 10-12 novembre 2022,  
organizzato nell'ambito del partenariato strategico tra le Università di Losanna e di Padova

Il volume è pubblicato grazie a un contributo di

*Unil*

UNIL | Université de Lausanne

Faculté des lettres

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

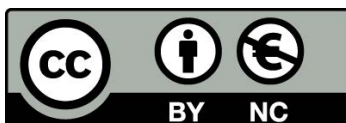
*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-8846768254

Il presente PDF con ISBN 978-884677379-1 è in licenza **CC BY-NC**



## *Sommario del volume*

- 7 SIMONE ALBONICO – AMELIA JURI – FRANCO TOMASI  
Presentazione della collana
- 9 AMELIA JURI – ELISABETTA OLIVADESE – NICOLE VOLTA  
Introduzione
- 17 AMELIA JURI  
Tradizione critica e nuove prospettive per lo studio della poesia politico-encomiastica nel Rinascimento (con una rassegna bibliografica)
- 53 ELENA VALERI  
«Scrivere l'istorie de' suoi tempi»: storici e storie durante le guerre d'Italia tra circolazione manoscritta e libri a stampa
- 69 TOBIA R. TOSCANO  
Dal (micro)canzoniere del ms. Sessoriano 413 al 'libro' per Cassandra Marchese (*Sonetti et canzoni* 33-98): macrostrutture d'autore e contesti storico-politici nella tradizione delle rime di Sannazaro
- 85 GIACOMO VAGNI  
Tra discorso politico e vita privata. Osservazioni a partire da un sonetto di Alamanni e due canzoni di Ariosto
- 111 VALENTINA LEONE  
«Più de la propria amar la vita nostra». Ferrante Sanseverino principe di Salerno tra celebrazione poetica e ambizione politica
- 133 MARTINA DAL CENGIO  
In lode del doge: per una prima ricognizione lirica

- 155 JÉRÉMIE KOERING  
La storia in sospenso: sulla '*dispositio*' poetica nella sala di Troia di Palazzo ducale a Mantova
- 175 MARIANNA LIGUORI  
Sulla lirica occasionale e politico-encomiastica di Annibal Caro
- 195 ELISABETTA OLIVADESE  
Riflessioni sul rapporto tra teoria e pratica dell'encomio rinascimentale alla luce di un caso di studio: l'elezione ducale di Ercole II d'Este
- 209 SIMONE ALBONICO  
Poesia e storia nelle odi di Renato Trivulzio
- 233 AMELIA JURI  
Problemi della scrittura storica. Un'inedita *Eneide* per Carlo V, ovvero gli *Austreidos Libri* di Vincenzo di Giuliano Ridolfi
- 255 ROLAND BÉHAR  
Mühlberg, 24 avril 1547 : une victoire à la César ?
- 281 FRANCO TOMASI  
La battaglia di Mühlberg e i letterati italiani
- 309 EDOARDO SIMONATO  
Politica e poesia nel canzoniere di Agnolo Bronzino e dintorni. Tra (ex)repubblicani e (nuovi) filomedicei
- Indici
- 331 Indice dei manoscritti
- 333 Indice dei nomi e delle opere anonime
- 351 Indice degli eventi storici
- 353 Indice delle opere d'arte e degli edifici
- 355 Elenco delle illustrazioni

*Riflessioni sul rapporto tra teoria e pratica  
dell'encomio rinascimentale alla luce di un caso di studio:  
l'elezione ducale di Ercole II d'Este*

ELISABETTA OLIVADESE  
Università degli Studi di Bergamo

Nel XVI secolo la diffusione a stampa delle principali opere retoriche di età classica e tardoantica favorisce l'avvio di una moderna riflessione teorica sulla scrittura in prosa (retorica) e in versi (poetica) che, soprattutto dopo la riscoperta di Aristotele, si traduce in quella proliferazione di nuovi trattati che caratterizza tutto il medio e tardo Cinquecento. Ciò comporta l'assimilazione e l'applicazione di quelle antiche *auctoritates*, i cui scritti erano volti principalmente a normare la prosa oratoria, anche nell'ambito della poesia. Accanto a questi retori si collocano quei poeti del passato e del presente che i letterati avevano già eletto quali precisi modelli di scrittura, assimilati anche grazie alla formazione umanistica e spesso al centro delle coeve discussioni sul principio di imitazione: sono questi gli autori che entrano robustamente nelle esemplificazioni offerte nei trattari di retorica e di poetica di pieno Cinquecento.

L'assenza di distinzione tra gli esempi tratti dai poeti e dagli oratori per spiegare un precetto retorico, oltre ad essere segno evidente dell'interdipendenza tra prosa e poesia in ambito teorico, è comunque attestata fin dall'antichità: già Aristotele, nella *Rhetorica*, adduce più esempi dai poeti che dagli oratori;<sup>1</sup> gli stessi *progymnasmata* prelevano alcuni esempi da opere in versi;<sup>2</sup> Menandro retore, nella sua dettagliata presentazione di ben ventitré tipologie di discorso epidittico, pesca esempi da poesia e prosa, additando il modello di Omero per la monodia e per il discorso d'addio, e quello di Callimaco per l'elogio della città; lo pseudo-Dionigi di Alicarnasso, similmente, eleva la poesia di Saffo a paradigma del discorso epitalamico.<sup>3</sup> Se Cicerone si mostra più selettivo anche solo nel nominare i poeti nelle proprie opere

1. Graff 2005, p. 326 e bibliografia citata. Diverso invece, tutto fittizio tranne che per un caso, il sistema esemplificativo della *Rhetorica ad Alexandrum*; vd. [Aristotele], *Rhetorica ad Alexandrum* 2015, p. 11.

2. Vd. Cairns 1972, p. 75. In alcuni casi, l'esclusività del tipo di esemplificazione – solo in prosa o solo in poesia – per un preciso meccanismo retorico manifesta il giudizio del retore sull'opportunità di impiegarlo nella composizione di un discorso (come per il genere esclusivamente poetico dell'*ekphrasis*; vd. Berardi 2017, p. 139).

3. Vd. Burgess 1902, pp. 175-79 per una rassegna delle citazioni poetiche in Menandro e nello pseudo-Dionigi di Alicarnasso. Per l'edizione moderna dei due trattari vd. Menandro, *Ars rhetorica*.

<elisabetta.olivades@unibg.it>

*Poesia, storia, politica nel Rinascimento italiano*, a cura di A. Juri, E. Olivades, N. Volta,  
Pisa, ETS, 2025, pp. 195-207

retoriche,<sup>4</sup> passi in versi sono citati in funzione di esempi anche dall'autore della più precettistica *Rhetorica ad Herennium*; lo stesso avviene in Quintiliano, che invita i giovani oratori in formazione a leggere e imitare i poeti.<sup>5</sup> Più avanti, in piena età umanistica, Giorgio da Trebisonda (1395-1472/73) resta ancorato agli stessi autori prediletti dagli antichi, come mostra la fitta trattazione dei suoi *Rhetoricorum libri quinque*, in cui si trovano esempi tratti soprattutto dagli oratori antichi, affiancati – salvo errori – solo da Virgilio, Pindaro e Omero.<sup>6</sup> Per converso, avviandoci verso la metà del secolo, nella *princeps* della sua *Rhetorica* (1543) Francesco Sansovino cita il Canzoniere petrarchesco quale massima espressione del genere dimostrativo, sia di lode (come esemplifica la canzone *Rvf* 72), sia di biasimo (per cui Sansovino rimanda all'esempio di *Rvf* 137, insieme al Boccaccio di *Decameron* I.2); del genere deliberativo (con citazione di *Rvf* 53 insieme a *Decameron* X.6); e anche del genere giudiziario (con rimando a *Rvf* 360, «là dove Amor accusa il Petrarca il quale inanzi alla giustitia condotto, si difende».)<sup>7</sup> Nel momento di massima fioritura della trattatistica cinquecentesca, Alessandro Piccolomini guarda meno ai poeti antichi in favore della tradizione volgare: nella sua traduzione commentata della *Rhetorica* aristotelica utilizza esemplificazioni tratte da Dante, Petrarca e Ariosto che si moltiplicano nella parafrasi del terzo libro, dove si discute in modo più pratico della «locutione oratoria», delle sue componenti, delle sue tipologie e dei modi di impiego.<sup>8</sup>

Questi intrecci tra teoria retorica e pratica versificatoria sono anche alla base di un progressivo 'smembramento' della retorica nei suoi elementi co-

4. A fronte degli scarsi rimandi a Omero, ai tragici greci e ai poeti latini a lui più vicini, Cicerone concede più spazio, nella sua teoria retorica, ai poeti latini arcaici (vd. la rassegna delle citazioni offerta da Malcovati 1943). L'oratore, tuttavia, più del retore, sembra modellare le sue *sententiae* da citazioni poetiche molto più spesso di quanto già noto; vd. Galli 2001.

5. Vd. ad esempio la proposta del modello di Lucano, ritenuto più utile per gli oratori che per i poeti: «Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus» (*Inst.* X.1.90).

6. Traggio una presentazione del trattato e delle sue fonti da Mack 2011, pp. 39-47.

7. Sansovino, *Rhetorica*, c. [Aiii]. La commistione tra il tradizionale *conflictus* e il suo corrispettivo in prosa, del resto, è operata da Petrarca stesso: delle dieci stanze del testo, le parole dell'io poetico occupano le prime cinque, quelle di Amore dalla sesta all'ultima, con un quasi perfetto bilanciamento tra accusa petrarchesca e difesa del dio, che rovescia «punto per punto, secondo i canoni retorici dell'oratoria classica, le argomentazione della controparte» (Bettarini 2005, vol. II, p. 1577). Sull'opera retorica di Sansovino e la sua copiosa esemplificazione da autori della contemporaneità vd. i contributi di Franco Tomasi ed Eugenio Refini in D'Onghia, Musto 2019. Si veda soprattutto il saggio di Refini per un'illustrazione puntuale e argomentata delle esemplificazioni poetiche di Sansovino nelle opere di carattere retorico, qui solo accennata sulla scorta di quanto già analizzato dallo studioso.

8. Alla *Copiosissima parafrase nel primo libro della Retorica d'Aristotele* (1565), segue la pubblicazione della *Piena et larga parafrase nel secondo libro della Retorica d'Aristotele* (1569), con la finale *Piena et larga parafrase nel terzo libro della Retorica d'Aristotele* (1572). I titoli e le citazioni dalle edizioni antiche sono trascritti con criteri di parziale ammodernamento (si interviene solo su punteggiatura, accenti e apostrofi, distinzione *u/v*, scioglimento delle abbreviazioni, resa in *-ii* del plurale in *-j*).

stitutivi: nel corso del Cinquecento, i trattatisti tendono a selezionare e discutere in modo più o meno isolato singoli aspetti del più complesso sistema retorico, ponendo l'attenzione sugli argomenti di maggiore interesse personale e collettivo. Si moltiplica così una mole già considerevole di materiali di argomento retorico, di difficile censimento.<sup>9</sup> Come ricorda Peter Mack in uno studio dedicato alla storia della retorica rinascimentale, tra il 1460 e il 1620 giungono ai torchi più di ottocento edizioni dei retori classici, cui si aggiungono le diverse traduzioni, i commenti e altri paratesti, i nuovi trattati e i manuali prodotti tra XV e XVI secolo, tutti i discorsi, le letture accademiche e le lettere di dissertazione che, rielaborando i classici, discutono di retorica e poetica sullo sfondo dei diversi contesti storici e culturali.<sup>10</sup>

La sistematizzazione di questi materiali risulterebbe proficua soprattutto per quegli studi che, più di recente, hanno mirato alla 'riabilitazione letteraria' della lirica encomiastica tra Cinque e Seicento, valutandone i principi compositivi.<sup>11</sup> Manca, tuttavia, un'analisi incrociata tra testi in versi e quelli in prosa che potrebbero far riferimento agli stessi principi compositivi e argomentativi (sia in latino che in volgare), soprattutto quando legati dalla celebrazione della stessa occasione. Certo, non sempre questo confronto tra testi è possibile: non tutte le occasioni storiche e politiche hanno animato scritti encomiastici sia in prosa che in versi; le orazioni in volgare poi si affermano – relativamente – più tardi rispetto alla lirica in volgare di intento celebrativo. Inoltre, alla luce di quanto sopra sommariamente esposto, neanche la retorica fornisce di per sé un punto di partenza stabile per l'analisi, visti il suo arricchimento e la sua evoluzione nel corso del XVI secolo. Come illustra bene Francis Cairns, già in età classica le definizioni teoriche risultano malleabili, tanto da indurre a una differenziazione tra *generi retorici* (insegnati ed esercitati nelle scuole di retorica e praticati nella vita pubblica dell'antichità) e *generi non retorici*, nati da esigenze di contesti concreti di scrittura e mai insegnati o praticati nelle scuole.<sup>12</sup> Non solo: nel tempo, un *topos* che per definizione o

9. Vd. Mack 2011. Il lavoro di Green, Murphy 2006, che raccoglie circa tremila titoli di opere di interesse retorico, per quanto meritorio, resta comunque un censimento parziale.

10. Progetti come il PERI (*Petrarch Exegesis in Renaissance Italy*, University of Oxford, diretto da Simon Gilson, <<https://petrarch.mml.ox.ac.uk/>>) e il VARI (*Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy*, University of Warwick, diretto da Eugenio Refini e David Lines, <<https://vari.warwick.ac.uk/>>) offrono di certo un modello operativo per tale riordino, e, in prospettiva, ne rivelano le potenzialità per la ricerca.

11. Sulla necessità di una rilettura sistemica della retorica ha riflettuto ultimamente Matelli 2012. Le nuove prospettive si avvalgono degli studi di Simone Albonico e Amelia Juri: soprattutto quest'ultima, in Juri 2022, punta anche al rinnovamento dell'interpretazione della poesia encomiastica.

12. Vd. Cairns 1972 e, per la prima prova di trasferimento del suo schema di generi classici in età rinascimentale, vd. Juri 2022, il capitolo dedicato alle *strategie dell'encomio* (da p. 271 a seguire, con esempi per genere). Si vedano anche Burgess 1902, Morelli 1910 per la tradizione dell'epitalamio e Pernot 1993 per la prosa encomiastica.

tradizione caratterizza un genere può acquisire una tale autonomia da assurgere allo stato di genere; oppure si possono verificare casi di osmosi di *topoi* tra generi o il declassamento di questi a *topoi*.<sup>13</sup> Tra le prospettive critiche offerte dall'analisi di Cairns, molte delle quali utili ad affrontare lo studio della poesia rinascimentale encomiastica o di argomento storico-politico, si può dunque trarre anche il 'suggerimento' di osservare il rapporto tra teoria e pratica della scrittura a partire dalla seconda, piuttosto che dalla prima: una certa formazione retorica, soprattutto in un secolo di evoluzione culturale come il Cinquecento, non sempre assicura che sia quello l'orizzonte teorico entro cui gli autori si muovono nel comporre. Una distinzione dei testi in base al genere (da immaginare non rigida, ma attenta alle sfumature) risulta di certo propedeutica all'individuazione dei principi di invenzione e di composizione che accomunano la celebrazione in versi e in prosa, neolatina e volgare, ma occorre prestare attenzione anche agli interessi specifici che guidano un autore nella lettura e nella rielaborazione pratica della retorica antica e tardo-antica. Si prenda il caso peculiare di Giulio Camillo Delminio (1480-1544). Tra *Trattato delle materie che possono venir sotto lo stile dell'eloquente* e *Topica, o vero della elocutione* (entrambi 1540 circa), l'autore propone una «riduzione della retorica alla parola», identificando così retorica e poetica alla luce del fatto che «materia, artificio e parole sono per lui gli elementi costituenti di qualsiasi discorso», tanto in versi quanto in prosa.<sup>14</sup> Ciò che interessa di questa *riduzione* è l'assenza di concetti quale genere retorico e stilistico,<sup>15</sup> *inventio* o *dispositio*. Il fulcro della retorica delminiana, cui sarà legata la fama dell'autore financo al XVII secolo, è la topica, la «costruzione di macchine retoriche. In questo modo Camillo costruisce la via breve e artificiosa che lega fra loro memoria, imitazione, invenzione».<sup>16</sup> Delminio, uomo del primo Cinquecento vicino a Bembo e alle sue posizioni sul ciceronianesimo,

utilizza la lezione degli antichi maestri, come sottolinea più volte, di Cicerone, ad esempio, di Demetrio Falereo, di Ermogene, ma partendo dal basso, dalle singole materie invece che dai generi o dalle forme, e così, grazie alla strumentazione retorica (la topica) e al *Teatro*, mette subito a disposizione di tutti sia la materia da trattare sia le forme adatte.<sup>17</sup>

13. Cairns 1972, pp. 89-92 propone l'esempio dell'*anathematikon* (dedica), «a genre capable of independent existence, as part of the returnatio amoris»; la discrepanza era già denunciata da Burgess 1902, p. 96.

14. Weinberg 1970-1974, vol. I (1970), p. 622.

15. Per il dibattito sulla nozione di 'genere', usata anche per distinguere tradizioni letterarie vd. il quadro delineato da Juri 2022, pp. 41-44.

16. Vd. l'introduzione di Lina Bolzoni a Camillo, *L'idea del teatro*, p. 44. La studiosa fornisce una ricca analisi dell'opera maggiore di Delminio, il *Teatro delle idee*, anche nel dialogo con altri scritti teorici dell'autore.

17. Vd. ancora *ivi*, p. 56. Per la condivisione, con Bembo, del ciceronianesimo, nonostante la diversa concezione della pratica dell'imitazione, vd. sempre *ivi*, p. 49.

Tale centralità della materia e delle immagini è alla base della costruzione del sonetto *Sparse d'or l'arenose ambedue corna*, con cui Delminio celebra la «Venuta di Don Ercole nella Signoria di Ferrara», ossia l'investitura ducale di Ercole II d'Este (1534).

Sparse d'or l'arenose ambedue corna  
 con la fronte di Toro il Re de' fiumi,  
 a la città volgendo i glauchi lumi,  
 la quale il ferro del suo nome adorna,  
 «In forbito oro il ferro tuo ritorna», 5  
 parve dicesse, «e 'n buoni i rei costumi,  
 e gli onor spenti in più raccesi lumi,  
 poi che 'l Sol novo in te regna e soggiorna.  
 O domator de' mostri, o sol qui Sole, 10  
 l'onde, ch'io volgo a' tuoi cenni benigno  
 riguarda, e coi tuoi raggi orna e rischiaro».  
 Al fin de le sue tacite parole  
 ogni riva fiorì, cantò ogni cigno,  
 d'or si fe' il secol, l'aria, e l'acqua chiara.

È l'autore stesso a spiegare passo passo l'allestimento di questa lode nell'autocommento al testo che occupa la seconda parte del *Trattato delle materie*.<sup>18</sup> Nel sistema di Delminio alla materia universalmente intesa afferiscono degli artifici (*tropi e topoi*) che consentono gli sviluppi *particolari* della materia stessa coerentemente alle *circostanze*, definite dalle occasioni concrete di scrittura. In primo luogo, dunque, occorre individuare la *materia universale* cui pertiene quella *particolare*: così l'universale argomento della «venuta in Signoria» diviene, nella sua versione *particolare*, la nomina di Ercole II a duca di Ferrara. Le *circostanze* dell'occasione (Ercole II d'Este e Ferrara) impongono all'autore di scegliere, tra gli artifici universali, quelli ritenuti più appropriati alla lode particolare. Si seleziona così la metafora dominante del testo, quella del reggente che, come il sole, assume al nuovo ruolo e garantisce prosperità al

18. Weinberg 1970-1974, vol. I (1970), pp. 331-47. Il sonetto, riproposto in calce al trattato, è poi edito in Delminio, *Rime*, p. 293. Un accurato studio del testo in rapporto al sistema retorico delminiano è in Zaja 1994, dove l'autore spiega il rapporto tra *materia, universale e particolare*, con il *gorgo dell'artificio* (schema circolare di sette luoghi topici opposti su cui il poeta basa la propria argomentazione), e come questo sistema sia alla base della concezione delminiana di *imitatio*. A riguardo si vd. anche l'analisi di Bolzoni in Camillo, *L'idea del teatro*, p. 51, 57 e 63. Un aspetto interessante di questa operazione di autocommento è la scelta di un testo encomiastico. Sebbene senza alcuna programmaticità, infatti, Delminio sembra riservare alla lode un'attenzione particolare nelle sue trattazioni: anche nell'*Artificio della Bucolica* analizza l'*Ecl. 4* di Virgilio proprio attraverso la lente della lode, «studiando i modi usati da Virgilio per lodare Varrone per la filosofia epicurea e Gallo per la poesia, e commenta: "Conosciuto il *methodo* siamo certi, che per così fatta via haverebbe possuto lodar più huomini da studi sempre diversi"» (ivi, p. 56).

ducato.<sup>19</sup> Metafora di cui, con l'ausilio di Virgilio (*Ecl.* 4), di Petrarca (*Rvf* 325) e insieme di Lucrezio, Seneca e delle Sacre Scritture, Delminio dimostra l'applicabilità all'occasione celebrata: questo *tropo*, infatti, «che tutto dimostra nella similitudine del sole e nelli suoi effetti», garantisce una «meravigliosa corrispondenza» delle *circostanze* della materia particolare «nel sole e nell'oro».<sup>20</sup>

Il principio di «associazioni possibili», che regola la combinazione di questi elementi,<sup>21</sup> pone in secondo piano altre potenziali scelte retoriche e stilistiche, come mostra il rifiuto del modello di un'altra canzone petrarchesca:

Petrarca face e quella bella canzone, «Spirto gentil» a Cola Renzo mentre fu eletto tribuno della plebe [*Rvf* 53], il qual magistrato in que' tempi era supremo in Roma, nondimeno, perché consuma tutta la canzone in esortazione, che è materia diversa da quella che pertiene al celebrar la creazion d'un principe, oltre che il principato è perpetuo e 'l magistrato temporale, ella non ci può porgere alcuno aiuto nel nostro intento.<sup>22</sup>

Nonostante il comune argomento politico, *Rvf* 53 non garantisce un dialogo con il sonetto né sul piano delle *circostanze della materia particolare* (l'incarico politico è, tra Ercole e Cola di Rienzo, diverso), né sul piano degli scopi dell'encomio (esortazione petrarchesca *vs* celebrazione delminiana). Sempre nell'orizzonte del prediletto modello petrarchesco, il fatto che sia la metafora solare a indirizzare la scelta dei modelli spiega forse in parte il motivo per cui il componimento di Delminio sembra recuperare le rime *ritorna : corna : adorna : aggiorna* (con la variante in paronomasia *soggiorna*) di *Rvf* 9, sonetto in cui si comparano gli effetti del sole sulla natura a quelli sul poeta dello sguardo di Laura; e non le rime *adorna : corna : torna : distorna* di *Rvf* 27, sonetto sì di argomento politico, ma privo della metafora solare e volto ad esortare il re di Francia, Filippo VI di Valois, affinché prenda parte alla crociata (1332-1333).

In Delminio, dunque, la costruzione della lode avviene attraverso l'«ordine topico, e cioè [...] quei meccanismi logici che sono alla base della genesi stessa delle figure» e che consentono di «attuare l'imitazione/emulazione dei testi esemplari».<sup>23</sup> L'applicazione pratica della retorica dell'encomio (quella delineata dai trattati) non si realizza se non per tramite dei modelli concreti di scrittura (le *auctoritates* classiche e in volgare) cui i poeti si ispirano: questa

19. Per una illustrazione dettagliata di come Delminio argomenta la scelta di questo *primo artificio*, del secondo (relativo alle *arti* praticate dal soggetto lodato, con le citazioni di Gallo, Virgilio, Tibullo, Petrarca e Macrobio) e degli altri artifici retorici (come la prosopopea del Po) che costruiscono in modo equilibrato il componimento, vd. ancora Zaja 1994, pp. 270-81.

20. Vd. Weinberg 1970-1974, vol. I (1970), p. 346.

21. La costruzione di *imagines agentes* per «associazioni possibili» tra scritti di natura diversa caratterizza anche *L'idea del teatro* (vd. l'analisi di Lina Bolzoni nelle pagine introduttive a Camillo, *L'idea del teatro*, pp. 24-34, con riguardo soprattutto a 25-31).

22. Vd. Weinberg 1970-1974, vol. I (1970), p. 339.

23. Per le parole di Bolzoni vd. Camillo, *L'idea del teatro*, p. 50.

mediazione è attiva anche nella celebrazione dell'investitura ducale di Ercole II proposta da Giovan Battista Giraldi Cinzio nella miscellanea neolatina con cui, nel 1537, tenta l'esordio poetico in una Ferrara in cui era fino ad allora noto come medico e filosofo.<sup>24</sup> Tra i componimenti, molti dei quali dedicati al nuovo duca di Ferrara, interessa qui citare l'*Hercules Estensis secundus dux salutatus*, una «sorta di poemetto augurale» che segue l'epicedio per Alfonso I, posto in apertura della miscellanea.<sup>25</sup>

Rispetto a quest'ultimo, aderente al modello dell'epicedio classico, il poemetto per Ercole si presenta come

un insieme di carmi laudativi suggellati da una esortazione finale al duca (*Peroratio*), affinché accogliesse gli elogi [...]. Giraldi traccia una serie di ritratti di personaggi in vario modo legati all'*entourage* del duca estense, i quali sembrano sfilare davanti agli occhi del lettore in una sorta di sequenza ecfrastica.<sup>26</sup>

Pur avendo a disposizione schemi canonici di lode, l'autore sceglie di celebrare Ercole, da poco giunto al soglio ducale, in una forma ispirata al modello delle *Silvae* staziane:<sup>27</sup> così il componimento, con il suo alternarsi di figure, rievoca e anzi amplifica la pluralità della vera cerimonia, aggiungendo alle presenze reali di uomini, donne di corte ed ecclesiastici – che a turno portarono i loro omaggi al nuovo duca, o lo affiancarono nel corteo cittadino – anche quella del neoletto papa Paolo III e di esponenti del mondo culturale ferrarese.

Nel sonetto delminiano l'aggancio con l'occasione reale dell'investitura ducale è garantito prevalentemente dalla rubrica, e in misura minore da una temporalità interna al testo scandita in *prima* e *dopo* l'avvento del duca, come suggeriscono i verbi *ritornare* (v. 5) e *riaccendere* (v. 7), l'aggettivo *nuovo* (v. 8: «poi che 'l Sol novo in te regna e soggiorna»), e ancora la terzina finale con la rinascita primaverile della natura. L'evento politico, nei suoi connotati reali, resta di per sé muto, a differenza di quanto accade nel carme di Giraldi Cinzio, dove la *materia* storica diviene protagonista, sebbene tramite una 'descrizione poetica' non esente dall'uso di *topoi* affini a quelli impiegati da Delminio, come appunto la metafora solare:

ALCIDEN gaudent certatim cernere cuncti  
regali insignem sceptro, cui fulgere in ore  
fortunae maioris honos lumenque iuventa  
purpureum, et quicquid clari tribuisse verenda

24. È questa la funzione della raccolta proposta da Susanna Villari, che fornisce una prima descrizione della miscellanea anche in rapporto alle sue edizioni successive; vd. Villari 2023.

25. Vd. *ivi*, p. 58. Le prose della raccolta sono limitate alle lettere di paratesto. L'epicedio si legge in Giraldi, *De obitu*, cc. Avv-Biiv; il poemetto per Ercole II, compresi i suoi paratesi, *ivi*, cc. B iiiir-B viiir. Sui testi che corredano il componimento per Ercole II vd. Villari 2023, pp. 61-65.

26. *Ivi*, p. 61.

27. *Ivi*, p. 58.

maiestas potuit, virtutum et lumina late  
 luminibus fundit, iam sese illustrior ipso.  
 Sic Sol, cum caecas discussit lumine nubes,  
 auricomunque iubar spargens caligine densa  
 obsessum pridem, radiis fulgentior ardet.<sup>28</sup>

L'immagine conclude il terzo carme (su 50 che compongono il poemetto) dedicato all'investitura del duca: esortato ad asciugare il pianto per la morte del padre e ad aprire il cuore ai festeggiamenti («Iam fletus, iam siste graves, sat lumina, sat iam | regales madvere genae te gaudia poscunt | quae nunc per-tentant totam feliciter urbem»), Ercole II acquisisce lo scettro ducale («Mox sceptrum insigne et gemmis fulgentibus aptum | Hector sacratus plebis, qui iura tuetur»), offertogli con approvazione popolare dalle autorità competenti, che prendono parola per augurare un regno prospero; a loro il nuovo duca risponde direttamente, sfoggiando la sua *pietas*.<sup>29</sup> Inizia da qui, con due carmi dedicati a Ercole che cavalca e governa un fiero destriero agghindato a festa,<sup>30</sup> l'ecfrasi sul corteo cittadino.

Diviene a questo punto proficua una lettura del carme in parallelo con la relazione dell'investitura in forma di lettera scritta da Angelo Pendaglia, pubblicata verosimilmente poco dopo l'evento.<sup>31</sup> Confrontando i due testi, emerge l'assenza di riferimenti alla pronuncia di una orazione encomiastica in occasione della cerimonia.<sup>32</sup> Inoltre, quasi nel rispetto della temporalità reale degli eventi, come il carme encomiastico di Giraldo Cinzio è preceduto – e

28. Giraldo, *De obitu*, c. Bv, è il carme rubricato «Hector sacratus plebis tribunus».

29. Vd. ivi, c. Bvr: «invicto ALCIDAE tradens, "En accipe", dixit | "quae tibi dant pridem virtuti debita tantae | unanimi cum plebe patres, felicia scepra, | as quae fata vocant te, Prin-cipis, cura tuorum | sit tibi, tumque, precor, proprius res aspice nostras"», e a seguire la risposta di Ercole II: «"Non erimus regno indecores, urbis ipsa parentem | non regem accipiet, sic di pia vota secundent, | nec plura his manibus gestans venerabile donum"». Per le due citazioni precedenti a testo vd. rispettivamente ivi, c. Biiiiir e poi ancora Bvr.

30. Vd. ivi, cc. Bvv-Bvir i carmi rubricati «Alfonsus trotus eques hierosolymitanus» e «Hercules Estensis dux equo invecus».

31. Vd. Pendaglia, *Solennissima creatione*. Scarse le notizie sull'autore, noto anche per una commedia (la *Lucrina*) recentemente oggetto di una relazione di Giuseppe Crimi in occasione del convegno *I testi comici tra lo scrittoio e il torchio. Prassi compositive e dinamiche di circolazione nel Rinascimento* (Roma, 30-31 ottobre 2024), a cura di Chiara De Cesare, Michela Fantacci e Valentina Leone. La relazione di Pendaglia è stata pubblicata, con il corredo di una breve nota introduttiva, da Giuseppe Antonelli, che afferma di trarla da manoscritti in suo possesso (vd. Pendaglia, *Lettera descrittiva*, pp. 5-6). Da una prima collazione tra il testo a stampa e quello edito da Antonelli non risultano varianti sostanziali. La lettera, senza sottoscrizione cronotopica, è indirizzata a un monsignore non ancora identificato.

32. Non è stato per ora possibile rintracciare orazioni legate all'occasione dell'investitura ducale, per cui si dovrebbe cercare approfonditamente anche tra i materiali manoscritti, spesso custodi di testi di questa natura che non videro mai le luci della stampa. Giuseppe Antonelli (Pendaglia, *Lettera descrittiva*, p. 15) cita un'orazione encomiastica in latino molto più tarda, del 1555, firmata da Giovanni Battista Bonacossa (vd. Bonacossa, *De laudibus*).

inframezzato – dall'epicedio per Alfonso I d'Este,<sup>33</sup> così anche la lettera di Pendaglia principia ricordando la relazione scritta per la morte dello stesso:

Perché io ho notificato alla Signoria Vostra delle exequie de lo Illustrissimo defonto Duca de Ferrara, anchora mi pare conveniente darli notitia della creatione fatta per lo Illustrissimo Signor Don Hercule primo Duca de Sciartres [*Chartres*] et de sua Excellentia primogenito.<sup>34</sup>

Stando alla relazione, infatti, la cerimonia avviene «essendo anchora sua Excellentia [*Alfonso I d'Este*] insepolta» e andando a prelevare Ercole II dalla «camera sua, la quale dolorosa per lo occorso caso de il padre se stava».<sup>35</sup> Non diversamente, dunque, da quanto poeticamente narrato da Giraldo Cinzio, alla sospensione del dolore (che in letteratura è anche *topos* consolatorio) segue quel brevissimo dialogo tra magistrature ed Ercole che sancisce l'investitura del nuovo regnante, nel consenso dell'esultante popolo ferrarese, con il conferimento del prezioso scettro ducale:

et confortandolo como più poteno, esso Iudice li annuntio la voluntà del suo amatissimo popolo et la creatione che haveano fatta de la excellentia sua, pregandola in nome de tutti che volesse acceptare de esserli quello verissimo et iustissimo Signore che li era stato il padre, et che da sua altissima virtù dimostrava. Alla quale cosa sua Signoria rispondendo, li ricordò la passione che tenea de il caso del Signore suo padre, al quale poi che impossibile conoscea il rimedio, ringraziandoli acceptava la bona offerta et optima voluntà sua, offerendosi sempre ad esserli buon padre, ottimo Signore et iustissimo Duca. Per il che allhora il prefato Iudice li offerse uno sceptro Ducale, de mirabilissima ricchezza lavorato, et una spada, a tale similitudine fabricata, il quale sceptro sua Signoria Illustrissima prese in mano, et la spada fece dare ad uno cavaliere li presente, chiamato il conte Galeazzo Taxone.<sup>36</sup>

Il testo offre una descrizione della cerimonia in cui domina quell'oro che, tradizionalmente, è simbolo di ricchezza e prosperità. Particolare attenzione è data a dettagliare, oltre alle vesti, i paramenti del destriero che, consegnatogli da Alfonso Trotti, Ercole cavalca nel corteo cittadino affiancato da Berlingie-

33. Nella sequenza di carmi che compongono il testo celebrativo, il secondo è rubricato «Continuatio cum epicedio» (vd. Giraldo, *De obitu*, c. Biiii).

34. Vd. Pendaglia, *Solemnissima creatione*, c. Aiv. Un'altra testimonianza epistolare dell'evento è di Alessio Maria Visdomini, in cui il resoconto della cerimonia precede la relazione dei funerali di Alfonso I d'Este: anche qui mancano riferimenti alla presenza di un oratore ufficiale e le descrizioni si soffermano sul pregio delle vesti; tuttavia, a differenza di Giraldo e di Pendaglia, Visdomini narra di alcuni disordini occorsi durante le processioni a cavallo (vd. Visdomini, *Lettere*, pp. 11-17, in particolare p. 13).

35. Vd. Pendaglia, *Solemnissima creatione*, c. Aiiir.

36. Vd. *ibid.* Galeazzo Estense Tassoni è la seconda figura celebrata da Giraldo Cinzio nel settimo carme del suo poemetto efrastico, dove tuttavia non si accenna alla scena descritta da Pendaglia (vd. Giraldo, *De obitu*, cc. Bvii-Bviii).

ri Caldora e dal ferrarese Ercole Turchi, «con altri xiiii cavalieri». <sup>37</sup> Se Giraldo Cinzio, come già detto, dedica due carmi alla consegna del destriero, citando anch'egli il cavaliere gerosolimitano Alfonso Trotti, d'altra parte non menziona Caldora: anzi, sembra piuttosto unire le due figure nominate da Pendaglia in quell'unico «Hercules Turcus Berlingerus Neapolitanus comes» cui è dedicato il sesto carme del poemetto. <sup>38</sup>

La relazione di Pendaglia, non tra gli esempi più eccelsi di prosa d'arte, presenta sparuti toni esplicitamente encomiastici all'inizio e in conclusione, dove riemerge (quasi priva di intenti poetici) quell'immagine del sole che anche Delminio, appoggiandosi a Macrobio, legava etimologicamente al nome e alle virtù di Ercole II d'Este. <sup>39</sup>

[...] ora per novo Duca de Ferrara creata con giorno memorabile del primo dì del mese et de Domenica, con tutti i raggi risplendenti di Phoebus, et con la commemorazione de tutti i Santi, non se pò altrimenti pensare se non che da tale prospero augurio tutti i pianetti buoni et tutti li Santi la abbiano continuamente con quella prosperosa et felicissima fortuna a favorire che l'altissimo suo valore merta, et virtù e degna, sotto la quale tutti i soi popoli gloriandosi sperano de essere continuamente consolati et contenti. <sup>40</sup>

Questa chiusura di Pendaglia consente di notare l'assenza nei componimenti di Delminio e Giraldo Cinzio di riferimenti o allusioni al giorno dell'investitura, simbolicamente rilevante poiché coincidente con la festività cattolica di Tutti i Santi. Alla ricorrenza religiosa e ai suoi potenziali impieghi nella lode del nuovo duca i due poeti preferiscono immagini classiche e/o profane, allontanandosi così in parte anche dalla politica autopromozionale di Ercole II d'Este che, proprio per l'occasione della sua investitura, commissiona il conio di un testone celebrativo che presenta, sul retro, proprio una rappresentazione della Beata Vergine tra i Santi sormontati dallo Spirito Santo (fig. 1). Il sole, invece, decora le circoscrizioni con iscrizione di altre monete celebrative volute da Ercole II, come anche i così detti "scudi d'oro del sole". <sup>41</sup>

37. Vd. Pendaglia, *Solennissima creatione*, c. Aiiir.

38. Sulla necessità di identificare con maggiore precisione storica le figure nominate da Cinzio si è già espressa Villari 2023, p. 61.

39. Vd. Weinberg 1970-1974, vol. I (1970), p. 345, con riferimento a *Saturnalia* (L.20.6.10).

40. Vd. Pendaglia, *Solennissima creatione*, c. Aivv.

41. Per una prima presentazione di queste monete vd. Pendaglia, *Lettera descrittiva*, pp. 12-15. Per il ruolo del conio nella politica culturale umanistica vd. Trenti Antonelli 1991. Il forte interesse di Ercole II per la numismatica è testimoniato dalla commissione a Celio Calcagnini dell'*Aureorum Numismatum Illustrissimi Herculis secundi, Ducis Ferrariæ quarti. Elenchus* (per cui vd. Missere Fontana 1993). Per uno studio sulle medaglie estensi del Rinascimento vd. Ravagnani Morosini 1984. Interessante notare che per le tre versioni di scudo d'oro del sole individuate (sebbene nella necessità di ulteriori verifiche) due presentano sul retro un'iconografia sacra (la Maddalena abbraccia la croce e San Geminiano col pastorale).



Figura 1. Bartolomeo Nigrisoli (attribuito a), Testone in argento celebrativo per l'investitura di Ercole II d'Este a duca di Ferrara; *recto*: busto del duca con la scritta HER. II DVX FERRARIE IIII; *verso*: la Beata Vergine inginocchiata in adorazione, circondata da un gruppo di Santi e una colomba in alto, con il motto SI TOT PRO NOBIS QVIS CONTRA NOS; g 9,57, diam. mm. 29,78 © Cambi Casa d'Aste 2025.

Soprattutto quest'ultimo punto di incontro tra l'encomio letterario e l'autoc elebrazione figurativa invita a proseguire nello studio del rapporto tra testi encomiastici o con riferimenti ad eventi storici di età rinascimentale nella consapevolezza che spesso sono le immagini il primo veicolo della lode, il terreno comune tra i diversi mezzi di promozione e autopromozione culturale del potere (aspetto, del resto, già appurato da molti altri esempi simili).<sup>42</sup> Oltre a confermare la centralità delle immagini, il caso della celebrazione del neoeletto duca Ercole II d'Este sembra suggerire che la mediazione tra una teoria retorica (al tempo ancora in movimento) e la pratica dell'encomio letterario avvenga grazie a quei modelli concreti, classici e del recente passato, che più profondamente ispirano gli autori e legittimano 'sul piano teorico' la scelta di *topoi* e *tropi*: scelta su cui incidono, dal lato opposto, anche le *circostanze particolari* dell'evento celebrato. Ad arricchire questo terreno comune fatto di immagini, di modelli di scrittura e di occasioni reali, concorrono poi anche quei precetti compositivi illustrati dalla retorica antica e tardoantica, recepiti e assimilati lungo tutto il corso del Rinascimento, di cui sarebbe opportuno tentare una sistematizzazione al fine di poter così disporre, nel confronto tra più e diversi casi-studio, di tutti gli elementi con cui gli autori costruirono, man mano, le forme più fortunate dell'encomio letterario.

42. Rafforzare lo scambio tra storici della letteratura e storici dell'arte è, infatti, tra gli obiettivi principali del progetto *Poesia, storia, politica nel Rinascimento italiano (1492-1559)*, come il volume stesso testimonia.

*Riferimenti bibliografici*

- Albonico 2017 = Simone A., *Appunti su "forma" e "materia" nella poesia di Pietro Bembo e del suo tempo*, in *Lirica in Italia 1494-1530. Esperienze ecdotiche e profili storiografici*, a cura di U. Motta e G. Vagni, Bologna, I libri di Emil, pp. 73-100.
- [Aristotele], *Rhetorica ad Alexandrum* 2015 = [Aristotele], *Rhetorica ad Alexandrum*, a cura di M.F. Ferrini, Milano, Bompiani.
- Berardi 2017 = Francesco B., *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei "Progymnasmata"*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms.
- Bettarini 2005 = F. Petrarca, *Canzoniere ('Rerum vulgarium fragmenta')*, a cura di Rossana B., Torino, Einaudi, 2 voll.
- Bonacossa, *De laudibus* = Giovanni Battista B., *Ioannis Baptistae Bonacossi, nobilis Ferrariensis viri doctissimi. De laudibus illustrissimi principis, & excellentissimi ducis Herculis Estensis II Ferrariae ducis quarti. Cum indice rerum notabilium*, Venetiis, 1555.
- Burgess 1902 = Theodore C. B., *Epideictic Literature*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Cairns 1972 = Francis C., *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Camillo, *L'idea del teatro* = Giulio C., *"L'idea del teatro". Con "L'idea dell'eloquenza", il "De transmutatione" e altri testi inediti*, a cura di L. Bolzoni, Milano, Adelphi, 2015.
- Delminio, *Rime* = *Tutte le opere di M. Giulio Camillo Delminio [...] novamente ristampate, con la Tavola delle cose notabili, e con le postille in margine*, in Vinegia, appresso Giovanni, e Gio: Paolo Giolito de' Ferrari, 1580.
- D'Onghia, Musto 2019 = *Francesco Sansovino scrittore del mondo*, a cura di Luca D'O. e Daniele M., Sarnico, Edizioni di Archilet.
- Galli 2001 = Lucia G., *Una reminiscenza poetica in Cicerone (Brut. 281)*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», XLVII (2001), pp. 171-73.
- Giraldi, *De obitu* = Giovan Battista G., *De obitu diui Alfonsi Estensis principis inuictiss. epicedion. Hercules estensis dux salutatus. Syluarum liber vnus. Elegiarum liber vnus. Epigrammaton libri duo. Eiusdem super imitatione epistola. Coelii Calcagnini ad eundem super imitatione commentatio perquam elegans. Lili Gregorii Gyraldi epistola bonae frugis refertissima*, (Ferrariae, ex Francisci Roscii Ferrariensis libraria officina, ad 4. Idus Nouembr., 1537).
- Graff 2005 = Richard G., *Prose versus Poetry in Early Greek Theories of Style*, in «Rhetorica», XXIII (2005), pp. 303-35.
- Green, Murphy 2006 = *Renaissance Rhetoric Short-Title Catalogue, 1460-1700*, edited by Lawrence D. G. and James J. M., Aldershot, Ashgate.
- Juri 2021 = Amelia J., *Generi, temi e motivi nella prassi poetica e imitativa dei lirici del Cinquecento*, in «Strumenti critici», XXXVI (2021), 2, pp. 297-322.
- Juri 2022 = Amelia J., *Scrivere poesia nel Rinascimento. Eredità classica nella lirica della prima metà del Cinquecento*, Milano, BIT&S.
- Mack 2011 = Peter M., *A History of Renaissance Rhetoric 1380-1620*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Malcovati 1943 = Enrica M., *Cicerone e la poesia*, Pavia, Tipografia del libro.
- Matelli 2012 = Elisabetta M., *Perché sia necessario parlare di retorica in senso sistemico*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», CIV (2012), pp. 725-54.

- Menandro, *Ars rhetorica* = Menander Rhetor, Donysius of Halicarnassus, *Ars rhetorica*, edited and translated by W.H. Race, Cambridge, Mass-London, Harvard University Press, 2019.
- Missere Fontana 1993 = Federica M.F., *Una silloge numismatica del secolo XVI. Celio Calcagnini e la Raccolta Estense*, Modena, Aedes Muratoriana.
- Morelli 1910 = Camillo M., *L'epitalamio nella tarda poesia latina*, in «Studi di filologia classica», XVIII (1910), pp. 319-432.
- Pendaglia, *Solennissima creatione* = Angelo P., *La solennissima creatione dello illustrissimo nouo duca de Ferrara per lo illustrissimo et excellentissimo principe et s.s. don Hercule primo duca de Sciartres*, [1534].
- Pendaglia, *Lettera descrittiva* = Angelo P., *Sopra l'avvenimento al seggio ducale di Ferrara di Ercole secondo. Lettera descrittiva di Angelo Pendaglia; con cenni preliminari del canonico Giuseppe Antonelli per le nozze Vincenzo Chierici-Clarina Piva celebrate in Ferrara il luglio 1869*, Ferrara, Tipografia Bresciani, 1869.
- Pernot 1993 = Laurent P., *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris, Institut d'études augustiniennes, 2 voll.
- Piccolomini, *Parafrase nel secondo libro* = Piena, *et larga parafrase di m. Alessandro Piccolomini; nel secondo libro della Retorica d'Aristotele à Theodette. Con la tauola de i capi in quella contenuti*, In Venetia, appresso Gio. Francesco Camotio al segno della Piramide, 1569.
- Piccolomini, *Parafrase nel terzo libro* = Piena, *et larga parafrase, di m. Alessandro Piccolomini, nel terzo libro della Retorica d'Aristotele, à Theodette. Con la tauola de i capi in quella contenuti*, In Venetia, per Giouanni Varisco, & compagni, 1572.
- Ravegnani Morosini 1984 = Mario R.M., *Signorie e principati. Monete italiane con ritratto 1450-1796*, Maggioli, Rimini, 1984, 3 voll.
- Sansovino, *Rhetorica* = *La Rhetorica di Francesco Sansouino. Al magnanimo signor Pietro Aretino*, 1543 (In Bologna, per Bartholomeo Bonardi parmen. & Marco Antonio Grossi carpen., il II. di febbraio 1543).
- Trenti Antonelli 1991 = Maria Grazia T.A., *Il ruolo della medaglia nella cultura umanistica*, in *Le muse e il principe: arte di corte nel Rinascimento padano*, I, Modena, Panini, pp. 25-35.
- Villari 2023 = Susanna V., *Appunti sulla miscellanea poetica latina di Giraldo* (Ferrara, Rosso, 1537), in «Studi giraldiani», IX (2023), pp. 41-82.
- Visdomini, *Lettere* = Alessio V., *Sopra l'avvenimento al seggio ducale di Ferrara di Ercole secondo e di Alfonso secondo successore di lui. Lettere di Alessio Visdomini con avvertimento preliminare del dott. Luigi Maini*, Modena, Moneti, 1856.
- Zaja 1994 = Paolo Z., *Struttura retorica e «sapienza riposta» in due sonetti di Giulio Camillo*, in «Rinascimento», XXXIV (1994), pp. 259-91.
- Weinberg 1970-1974 = *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di Bernard W., Laterza, Bari, 1970-1974, 4 voll.